

Gigi D'Alessio alla sbarra per evasione

Il processo «Infedele dichiarazione fiscale» da 1,7 milioni per il cantante
Accusato anche di aver occultato le scritture contabili obbligatorie della società

Valeria Di Corrado

■ Dopo il figlio, anche il padre finisce a processo. Nemmeno tre mesi fa Claudio D'Alessio, figlio del noto cantautore napoletano, è stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Roma per aver aggredito e minacciato la sua colf. Ieri la stessa sorte è toccata a Gigi D'Alessio, accusato dalla Procura di aver evaso il fisco per oltre un milione e 700 mila euro. Al termine dell'udienza preliminare, il giudice Pierluigi Balestrieri lo ha rinviato a giudizio: il dibattimento inizierà a settembre. Secondo la ricostruzione del pm Saverio Francesco Musolino, il cantante, proprietario del 95% delle quote societarie della Ggd Productions srl, in concorso con il socio Antonio Albo (che possedeva il restante 5%) e con i due legali rappresentanti che si sono avvicinati nell'azienda tra il 2009 e il 2010, avrebbero presentato «un'infedele dichiarazione fiascale delle imposte dirette e dell'Iva per l'anno d'imposta 2010, omettendo di indicare elementi attivi di reddito per 6.040.555 euro, evadendo l'Ires per 997.581 euro e l'Iva per 770.613 euro».

Il raggio nei confronti del



fisco è stato accertato alcuni anni dopo dall'Agenzia delle Entrate. Poi la Finanza, su delega del pm, ha ricostruito i passaggi a monte. «Al fine di consentire alla società Ggd Production, e quindi a D'Alessio, reale beneficiario economico, di evadere le imposte sui redditi e sul valore aggiunto», si legge nel capo d'imputazione, l'artista e il suo socio, con un atto notarile del 21 aprile 2010, hanno alienato le rispettive quote a un prestanome che, un mese dopo, «alienava simulata-

mente tali partecipazioni alla Global Music Entertainment, società di diritto americano con sede in Delaware, cui apparentemente veniva consegnata la documentazione contabile e amministrativa della Ggd Productions srl». In questo modo si è persa traccia delle scritture contabili. Lo scopo era quello di impedire, o comunque ostacolare, la ricostruzione del volume d'affari del cantante.

Per raggiungere lo stesso obiettivo, D'Alessio è accusa-

to di aver occultato le scritture contabili obbligatorie della Ggd Production anche successivamente, quattro anni dopo. Con la complicità dell'allora legale rappresentante della società, Giovanni Tramice, che, il 17 marzo 2014 si era recato alla stazione dei carabinieri di La Storta per denunciare il furto di una Mini Cooper presa in leasing dalla Ggd Production. L'uomo avrebbe «dichiarato falsamente che, all'interno dell'auto, c'erano i documenti contabili della

società, comprese fatture attive e passive»; tanto che ora si ritrova accusato di simulazione di reato. I militari non hanno creduto a questa versione dei fatti, facendo scattare le indagini, che poi hanno portato a scoprire la maxi evasione orchestrata da D'Alessio.

Per quanto riguarda invece il figlio, il gup Clementina Forleo lo ha rinviato a giudizio il 9 aprile scorso perché avrebbe spintonato contro un muro la sua colf, minacciando di colpirla con una sedia. Era la notte del 5 luglio 2014, Claudio D'Alessio era appena tornato nell'appartamento di via Giuseppe Mercalli, ai Parioli, dove viveva con la sua fidanzata dell'epoca: Nicole Minetti. La coppia «vip» avrebbe iniziato a fare chiasso, ridendo e parlando ad alta voce, tanto svegliare la loro collaboratrice domestica, che dormiva in una stanza senza porta in soffitta. «Gli ho chiesto di non fare rumore, perché non riuscivo a dormire - ha spiegato la donna ucraina (che oggi ha 55 anni), nella denuncia presentata il 9 luglio al commissariato di Fondi - Ma lui mi ha risposto: "è casa mia, faccio quello che mi pare"».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Infortunio alla Pisana

Cade in Regione dopo una lite Ferito Storace

■ Pomeriggio in ospedale, ieri, per Francesco Storace. L'ex Presidente della Regione Lazio, ex Ministro della Sanità e, fino alla scorsa legislatura regionale vicepresidente della Pisana, è stato trasportato d'urgenza al Policlinico Gemelli con una considerevole ferita al sopracciglio. Secondo i testimoni, Storace si trovava nei corridoi del Consiglio regionale quando, incrociando un suo ex collaboratore, avrebbe avuto con questi un alterco. Le ricostruzioni su quanto avvenuto sono discordanti: si parla di una litigata piuttosto accesa durante la quale Storace avrebbe tentato di passare alle vie di fatto contro il suo ex collaboratore senza per altro riuscirci. Si parla anche di un malore o di un inciampo sui tappeti gommati per i percorsi per i non vedenti: fatto sta che l'ex leader de La Destra si sarebbe abbattuto al suolo e gli occhiali avrebbero causato la ferita al sopracciglio. L'alterco di ieri è solo l'ultimo, lungo elenco di una serie di «disavventure» che hanno visto Storace protagonista: l'ultimo in ordine di tempo è il licenziamento, di pochi giorni fa, dal *Giornale d'Italia* di cui era direttore. Testata che, comunque, è andata sempre più in crisi con i giornalisti in causa con l'azienda per una decina di stipendi e contributi che non sarebbero stati pagati. Interpellato da *Il Tempo* Storace ha negato recisamente l'accaduto (confermato da svariati testimoni, compresi consiglieri e dipendenti regionali) affermando di essere a Catania e che l'unica notizia vera è quella del suo licenziamento dal *Giornale d'Italia*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Due degli arrestati interrogati dai pm romani che indagano sul progetto dello stadio della Roma

I collaboratori di Parnasi sentiti in carcere

■ Sono stati sentiti ieri in carcere due dei collaboratori del costruttore Luca Parnasi, della società Eurnova, accusati di associazione a delinquere nell'inchiesta sul nuovo stadio della Roma. Si tratta di Gianluca Talone e di Giulio Mangosi, arrestati il 13 giugno scorso insieme con il costruttore, il suo braccio destro Luca Caporilli, e gli altri manager del gruppo, Simone Contasta e Nabor Zaffiri. La settimana scorsa il Tribunale del Riesame ha respinto le istanze di scarcerazione per i quattro mentre Luca Caporilli è stato scarcerato lo scorso 21 giugno dopo che per primo ha scelto di parlare coi pm facendo ammissioni in merito alle dazioni di denaro a un funzionario pubblico.

Mangosi e Talone hanno risposto alle domande della pm Barbara Zuin e anche loro avrebbero scelto di collaborare.

Intanto la difesa di Luca Parnasi ha chiesto l'annullamento dell'ordinanza che lo scorso 13 giugno ha portato in carcere il costruttore. Il ricorso fa appello a una presunta carenza di motivazioni nell'ordinanza e sarà discusso l'11 luglio in Cassazione. In queste ore è inoltre attesa la decisione della gip Maria Paola Tomaselli sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali dell'imprenditore dopo l'interrogatorio della scorsa settimana davanti ai magistrati che coordinano il fascicolo. Durante le indagini, durate un anno e

mezzo, intercettazioni e controlli degli inquirenti hanno fatto emergere dazioni di denaro, promesse di assunzioni e altri favori con cui il costruttore si sarebbe assicurato l'aiuto e la collaborazione di funzionari e politici. Associazione a delinquere, corruzione, traffico di influenze, frodi fiscali e finanziamenti illeciti, i reati contestati, a vario titolo, agli arrestati. Secondo la procura, il gruppo Parnasi avrebbe tentato di «oliare» i vari passaggi dell'approvazione del piano mettendo in atto una corruzione che la gip definisce «sistematica». Ieri, comunque, gli investigatori hanno svolto un'ispezione al Ministero dei Beni culturali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi di Bonanni

Senza jobs act si torna a 17 anni fa

di Raffaele Bonanni

Ecco che arriva puntuale la promessa di Luigi Di Maio: la cancellazione del jobs act. In tal modo, le lancette dell'orologio tornano all'indietro di 17 anni, con la controriforma del contratto a termine. La motivazione fatta conoscere è stata quella di voler sconfiggere la precarietà. Con un decreto, e senza un approfondimento, si è proceduto, sicuramente con l'obiettivo di impressionare i cittadini, nel segnalare che si fa sul serio sul lavoro. Così si sono drizzate gli orecchi di tutti coloro che hanno osteggiato per decenni, in ogni modo, le riforme del lavoro, che erano arrivate in Italia già in ritardo, rispetto ai paesi nostri concorrenti. È stata sempre forte in Italia, la componente politica e sociale che ha tradizionalmente, con la propria iniziativa ideologica, ostacolato il cambiamento, con il proposito di mantenere tutta l'impalcatura giuridico-contrattuale sempre uguale a se stessa:

a dispetto della mondializzazione del mercato e dello sviluppo delle tecnologie digitali. Si è versato anche sangue di persone come Biagi, uccise solo perché con l'opera di ricerca ha proposto, con molti altri, il superamento del dannoso e farraginoso sistema del mercato del lavoro.

Ora con un colpo di spugna tutto torna come prima. Non credo ci si renda conto del segnale negativissimo che si dà ai mercati; tutto ciò mentre l'economia italiana è diventata il fanalino di coda per ripresa tra i paesi industrializzati. Sflugge l'idea semplice e incontestata, che il lavoro non si crea con decreti, ma con investimenti che si ottengono in Paesi accoglienti e vantaggiosi. La precarietà che si intende combattere con l'idea della «restaurazione», non potrà che avere esiti opposti, a causa della conseguente contrazione delle attività produttive provocate dal «riflusso». La rigidità del mercato, è certo, scoraggerà gli investimenti di italiani e imprenditori esteri; si meno investimen-

ti, e meno assunzioni. Ai tanti gap già presenti, se ne aggiungeranno altri, che tutti davano per scontato e già risolti da tempo.

Poi che dire della idea, che basta rimettere le «causali» al contratto a termine, e ridurre il numero dei rinnovi per eliminare la precarietà. L'unica conseguenza che si avrà è il ricorso massiccio al lavoro para-subordinato: ingrosseranno le fila delle partite iva e del lavoro interinale, come è accaduto in passato quando il contratto a termine era molto rigido. Ma i lavoratori sanno benissimo che l'alternativa del lavoro somministrato e di partite iva rispetto al contratto a tempo determinato, è molto svantaggioso. Infatti il tempo determinato garantisce gli stessi diritti del rapporto di lavoro a tempo indeterminato: il salario, le contribuzioni sociali, i diritti sindacali, sono identici.

È molto chiaro che queste considerazioni di merito non sono state volutamente ponderate, proprio perché si è voluto mandare un messaggio forte agli ambienti ideologici di sinistra; anche a scapito dell'economia e delle persone. Ora non resta che sperare in un ravvedimento; il decreto dovrà pur passare in Parlamento e chissà che non incontri forze sufficienti utili ad un ripensamento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTO

ESTRAZIONE 03/07/2018

BARI	78	84	85	57	44
CAGLIARI	13	84	30	14	52
FIRENZE	87	85	90	45	44
GENOVA	59	54	13	31	50
MILANO	60	63	79	88	20
NAPOLI	66	54	29	8	44
PALERMO	55	78	21	3	86
ROMA	5	66	25	53	15
TORINO	72	58	68	62	59
VENEZIA	26	15	51	19	62
NAZIONALE	15	77	78	32	4

10 E LOTTO

5	13	15	26	29
30	54	55	58	59
60	63	66	72	78
79	84	85	87	90
Numero Oro	78	Doppio Oro	84	

SUPERENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE

28 33 38 41 66 72

31 NUMERO JOLLY

3 NUMERO SUPERSTAR

Jackpot euro 9.218.899,57

QUOTE

Punti	euro	
6	Nessun Vincitore	-
5+1	Nessun Vincitore	-
5	ai 18 Vincitori	8.836,95
4	ai 501 Vincitori	332,73
3	ai 16.858 Vincitori	29,20
2	ai 251.933 Vincitori	6,01
Vincite Immedieate 25 euro		11.688

QUOTE SUPERSTAR

Stella	euro	
5	Nessun Vincitore	-
4	agli 8 Vincitori	33.273,00
3	ai 97 Vincitori	2.920,00
2	ai 1.337 Vincitori	100,00
1	ai 9.510 Vincitori	10,00
0	ai 24.140 Vincitori	5,00